

I complessi di via Cimarra-Ciancaleoni: resti di *domus* tardo repubblicane sulle pendici sud-orientali del Viminale

Annarita Martini

Introduzione

In occasione dei lavori di ristrutturazione del palazzo sito in via de' Ciancaleoni ai nn. civici 45-46, nel quartiere Monti (fig. 1), su prescrizione della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma sono state svolte nell'estate del 2007 delle indagini archeologiche nei piani interrati e seminterrati dell'edificio¹. In tal modo è stato possibile ottenere una visione più completa di un importante complesso di edilizia privata di età tardo-repubblicana, dalle dimensioni monumentali, di cui era già nota una parte grazie alle indagini di V. Santa Maria Scrinari (1969-70) e allo studio di A.M. Ramieri². Negli anni 1969-70, infatti, erano stati condotti importanti scavi archeologici, da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma³, nelle cantine dell'edificio situato in via Cimarra al n. 37. All'epoca era stato possibile rilevare la presenza di un'imponente struttura, di età tardo-repubblicana, di cui numerosi ambienti si

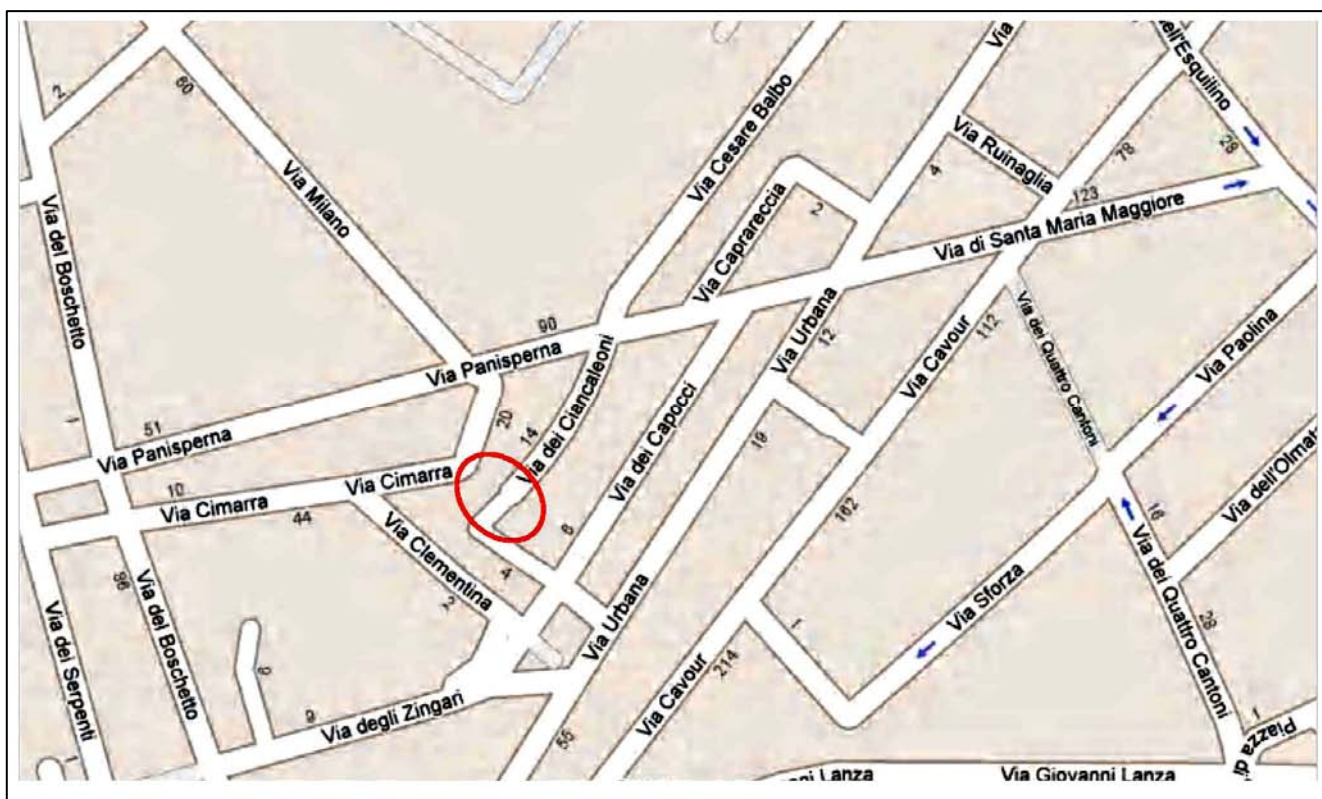


Fig. 1. Localizzazione delle strutture nella pianta attuale della città.

* Le USM vengono indicate con un numero in neretto.

¹ Direzione scientifica M.R. Barbera, assistenza tecnico-scientifica di S. Trevisan e S. Morretta. Le indagini sono state svolte dalla società A.U.A. srl nella figura di Francesca Lugli e finanziati dalla società Prim s.p.a. proprietaria dell'immobile.

² RAMIERI 1980 e Archivio della Soprintendenza archeologica di Roma nn.150/6 e 255/6.

³ Le indagini furono dirette allora da V. Santa Maria Scrinari, affiancata dall'assistente L. Ferrone.



Fig. 2. Vicus Patricius (Via Urbana) nella Forma Urbis con sovrapposizione delle strutture murarie rinvenute (elaborazione grafica di L. Martini da RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1975-1976).

snodavano anche al di sotto degli edifici di via de' Ciancaleoni nn. 11-16, proseguendo sotto la sede stradale e collegandosi, appunto, con quelli da noi osservati nel palazzo ai nn. 45-46.

La localizzazione, le dimensioni e lo stato di conservazione delle strutture costituiscono un contributo consistente alla ricostruzione dello sviluppo urbanistico di Roma presso le pendici orientali del Viminale in epoca tardo-repubblicana e nella prima età imperiale.

L'intero complesso di via Cimarra-Ciancaleoni descritto in questa sede, che occupa un'area di almeno 695 m², (purtroppo non è stato possibile appurarne i limiti orientali ed occidentali), si trova a ridosso del pendio orientale del Viminale e si sviluppa in senso longitudinale ortogonalmente all'antico *vicus Patricius* (fig. 2), di cui è adesso possibile, quindi, integrare la ricostruzione del fronte occidentale. Il corso settentrionale del *vicus Patricius* è, invece, rappresentato in alcuni frammenti della *Forma Urbis* Severiana e si inserisce tra resti di strutture rinvenuti presso il Ministero degli Interni, S. Lorenzo in Panisperna e S. Pudenziana a nord, e i rinvenimenti in via Clementina e quelli che stanno emergendo presso l'ex-Istituto Angelo Maj delle Scuole Cristiane a sud⁴.

⁴ Per la Forma Urbis Severiana, cfr. RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1970-71 e RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1975-76; Per i ritrovamenti presso il Ministero degli interni cfr. DE CAPRARIIS 1987/88: 109-126; per quelli presso S. Lorenzo in Panisperna cfr. SEDARI 1987/88: 127-136; per S. Pudenziana cfr. COARELLI 2008: 328-321; per via Clementina cfr. FELLETTI-MAJ 1953: 228-234, nuove indagini archeologiche vengono condotte attualmente presso il complesso dell'ex-Istituto Angelo Mai delle Scuole Cristiane da V. Bartoloni, per conto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

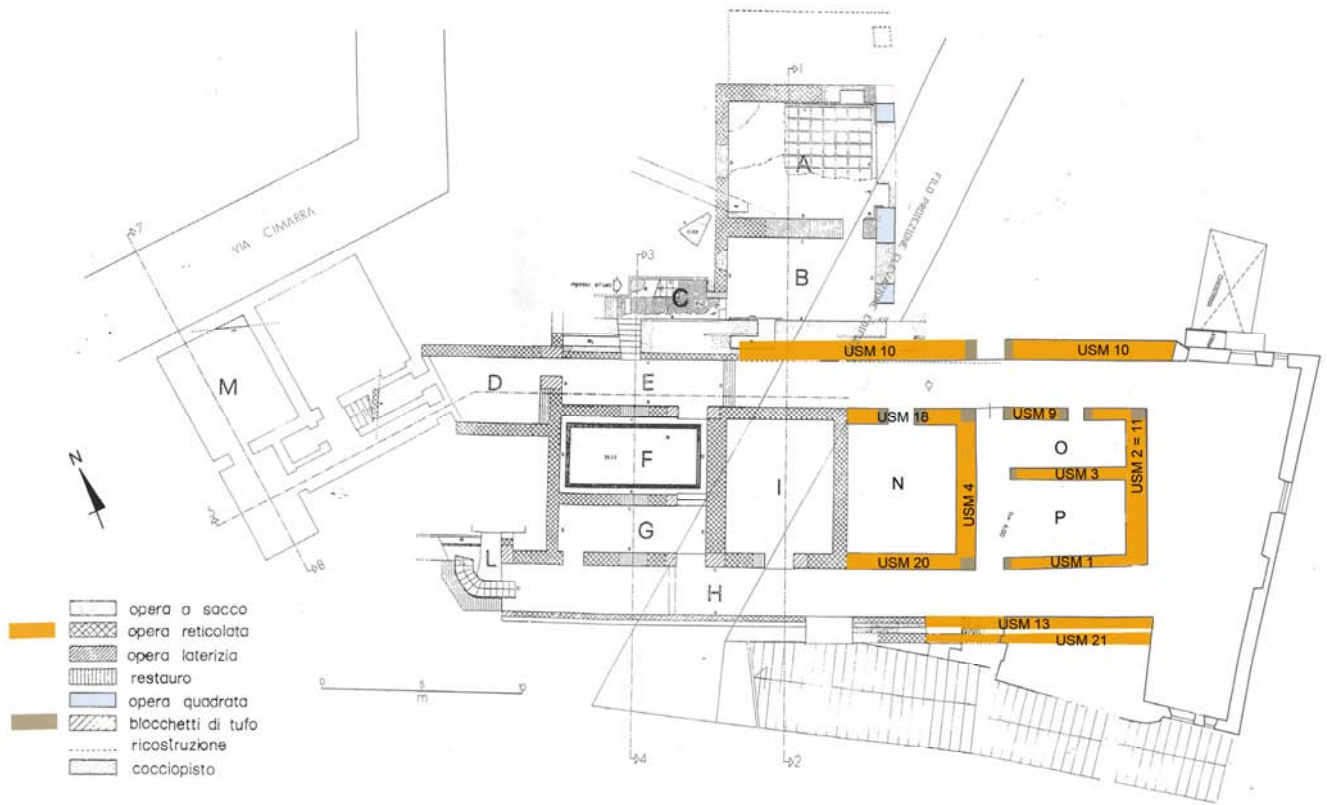


Fig. 3. Planimetria generale sovrapposta alle strutture e alle vie di epoca moderna. In senape e giallo le murature indagate nel 2007.

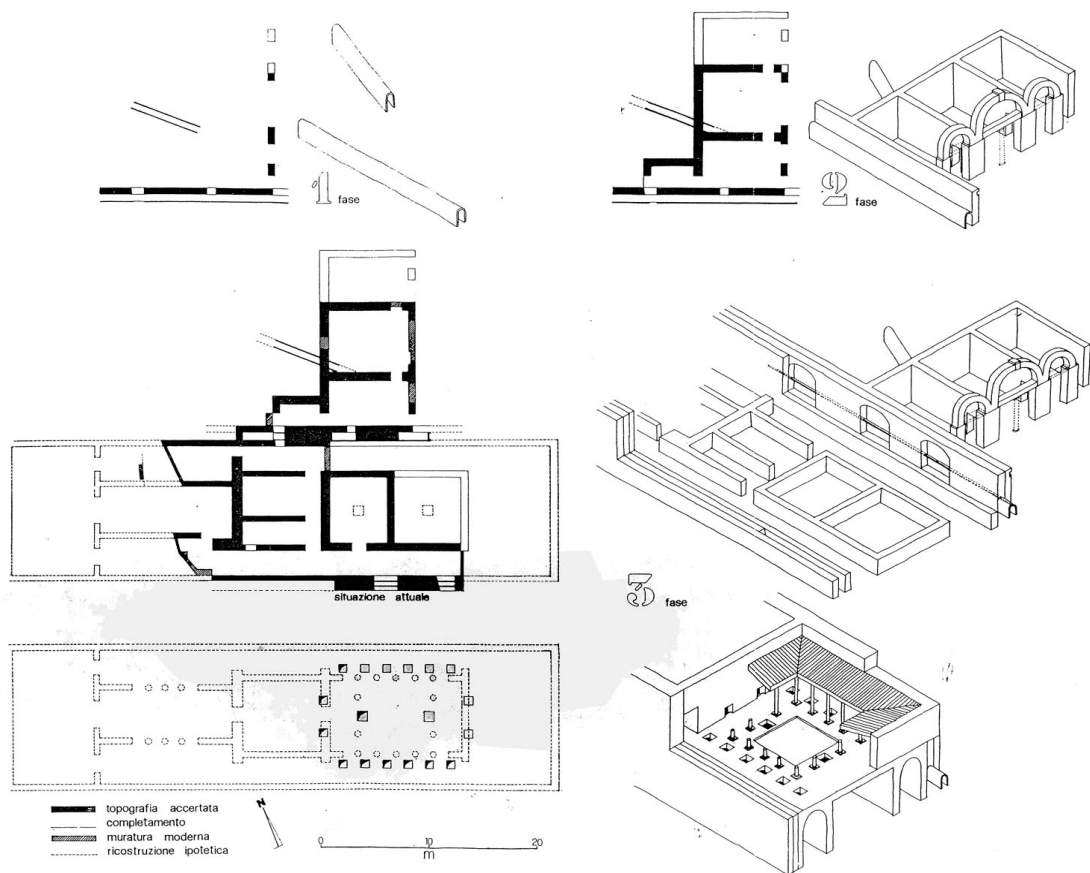


Fig. 4. Tentativo di ricostruzione dei due complessi (da RAMIERI 1980; rilievo e disegno di P. Serafinelli e F. Gentili).

*I complessi di via Cimarra-Ciancaleoni**Strutture indagate tra il 1969 e il 1970*

Le strutture indagate dalla Scrinari e poi pubblicate dalla Ramieri sono state ricondotte dalle studiose a due complessi, al primo dei quali (complesso I) appartengono gli ambienti A, B e C e al secondo (complesso II) i vani D-L (fig. 3-4).

Le stanze A e B (l'ambiente a nord di A non era accessibile), sono coperte da volte ribassate e sostenute da muri in opera reticolata con *cubilia* di cm. 6,5/7. Il muro meridionale dell'ambiente B sembra correre parallelo al muro 10. Nello spazio compreso tra essi correva una conduttura, che però secondo la Ramieri era "in disuso all'epoca della costruzione di a che vi si addossa", ma che viene tuttavia riportata nella ricostruzione (fig. 4)⁵. Gli ambienti A, B e il vano a nord di A si aprivano ad est verso l'esterno attraverso accessi ad archivolto. L'ambiente A presentava tracce di una pavimentazione in *opus sectile* e di *crustae* marmoree sulle pareti. Una pavimentazione simile era probabilmente presente anche nel vano B, in cui sembra attestata una fontanina.

Dall'ambiente B si passa alla stanza C sotto il cui pavimento in *opus spicatum* correva una fistula plumbea ed in cui era probabilmente presente una vasca. L'ambiente C comunicava ad ovest con un altro vano. Dalle volte ribassate si ipotizza la presenza in origine di un piano sovrastante.

Questo primo complesso viene datato in base all'esame "delle strutture, del materiale e dell'*opus reticulatum* dalla tecnica poco curata (...) nel I secolo a.C. e con ogni probabilità intorno al 50 a.C."⁶. A questo complesso se ne addossa a sud un altro (fig. 3 D-P) ad una quota inferiore di m.

1,25 ca., che si sviluppa parallelamente al precedente e presenta un orientamento est-ovest. A questo secondo complesso appartengono anche gli ambienti di via de' Ciancaleoni nn. 45-46 (fig. 3 N-P, parte di E e parte di H). Tra il 1969 e il 1970 vennero indagati gli ambienti D-L. Si tratta di vani rettangolari caratterizzati da murature in opera reticolata e comunicanti tra loro attraverso aperture con piattabanda e stipiti in opera vittata (fig. 5).

Originariamente tutti gli ambienti erano coperti da volte a botte interrotte da aperture a gola di lupo lungo il perimetro nord, ovest ed est della stanza I. Nell'ambiente F è stato rinvenuto un mosaico pavimentale, mentre nell'ambiente G "venne rilevata l'impronta di gradini di una scala antica, sostenuta da muri in opera reticolata, rimossi a causa della loro precarietà".⁷ Venne riscontrata inoltre la presenza di un criptoportico (H) caratterizzato da sei bocche di lupo disposte lungo la parete nord. Sul criptoportico H si apre il vano I, che non venne "completamente sterrato", non se ne conosce quindi né il livello né eventuali resti della pavimentazione. La volta è a botte, nel cervello della quale vi era un'apertura per la luce. Nel corso di queste prime indagini venne riscontrata la presenza di un ambiente disposto accanto ad I e simile a questo, che tuttavia allora non era accessibile⁸. Nel vano L infine vennero rinvenuti un lacerto di mosaico pavimentale e un vasto frammento di intonaco dipinto con decorazione riconducibile alla fase iniziale del cosiddetto secondo stile (fig. 6)⁹. Gli ambienti vennero così interpretati come *reposita* di una *domus* databile agli inizi della seconda metà del I secolo a.C.¹⁰



Fig. 5. Ambiente D, porta di comunicazione con criptoportico E (Arch. Sopr).

⁵ RAMIERI 1980: 33 e Fig. 14.

⁶ RAMIERI 1980: 35-37.

⁷ RAMIERI 1980: 40-41.

⁸ RAMIERI 1980: 44.

⁹ L'affresco è così descritto dalla Ramieri: "(alt. mass. m. 1,41; lung. m. 2,36) a fondo nero, su cui campeggiano due colonne di color rosso acceso su un podio della stessa tonalità. Queste, a fusto liscio e con base ionica, delimitano un pannello racchiuso entro due coppie di linee ugualmente rosse. Nella zona inferiore una decorazione a finte specchiature marmoree, delineate con sottili tratti di colore bianco e rosso." RAMIERI 1980: 47. La decorazione parietale è confrontabile con quella presente nella *domus*



Fig. 6. Ambiente L, pittura parietale (Arch. Nuti).

Le indagini dell'estate 2007

Le recenti indagini archeologiche condotte presso il palazzo di via de' Ciancaleoni sono iniziate con l'asportazione di accumuli di epoca moderna (databili tra i primi decenni del 1900 e i nostri giorni) presenti all'interno delle cantine accessibili dal n. 46B. Tali accumuli riempivano interamente gli ambienti impedendo l'accesso ad essi. Soltanto dopo l'eliminazione completa di questi strati è stato possibile osservare il dipanarsi degli ambienti. Verificando le relazioni tra questi e quelli indagati nel 1969-70 si è pervenuti ad una più completa comprensione dei cosiddetti complessi di via Cimarra-Ciancaleoni e in particolare del complesso II (fig. 3).

Le indagini sono iniziate dalla zona del criptoportico H, per poi proseguire negli ambienti P, O, E e N, portando alla luce, in seguito all'eliminazione degli accumuli moderni, un livello pavimentale anch'esso di età moderna in

repubblicana rinvenuta nei livelli sottostanti il complesso detto "Schola del Traiano" e nella "casa di via della Foce" ad Ostia Antica. Cfr. FALZONE 2007: 33-38.

¹⁰ RAMIERI 1980: 44-48.

quota con l'accesso da via de' Ciancaleoni. Al di sotto di questo livello è stata riscontrata la presenza di accumuli terrosi legati alle fasi di abbandono e riutilizzo delle strutture di età romana.

L'accesso al civico n. 46B è stato realizzato in età moderna insieme ad una muratura "a scarpa", che cinge gran parte del fronte sud orientale del primo nucleo del palazzo su via de' Ciancaleoni. L'ingresso in questione è inserito in una muratura in opera reticolata (21) caratterizzata da un paramento con *cubilia* di modulo 6,6/7 centimetri circa. Tale muratura presenta un orientamento est-ovest ed è stata foderata successivamente sul suo lato a vista nord da una muratura sempre in opera reticolata (13), ma con *cubilia* di dimensioni inferiori (modulo 5,5/6 centimetri circa), presenti solo sul lato settentrionale (fig. 7). Nell'intercapedine tra le due murature è presente un fognolo.



Fig. 7. Muro 21, lato a vista nord, foderato dal muro 13.



Fig. 8. Ambiente P.



Fig. 9. Ambiente O.

L'ambiente delimitato a sud dal muro **13** è stato in parte già indagato nel 1969/70 ed era in origine chiaramente un criptoportico. È stato in parte chiuso da ad est da una muratura moderna in opera laterizia molto simile a quella utilizzata per il muro "a scarpa" presente all'esterno del palazzo e con una struttura anch'essa "a scarpa".

Dal criptoportico H si accede all'ambiente P (fig. 8) attraverso una porta fiancheggiata da una muratura in opera vittata. La piattabanda che sormontava in origine gli stipiti è stata in gran parte asportata in età moderna per ampliare in altezza la luce dell'apertura. L'ambiente P è a pianta rettangolare (7,20 x 3,60 metri) con orientamento est-ovest, ed è coperto da una volta a botte, che presenta in corrispondenza del suo limite occidentale un'apertura a bocca di lupo. I muri che delimitano questo ambiente, così come quelli degli altri vani che verranno descritti, sono in opera reticolata con *cubilia* delle stesse dimensioni di quelli del muro **13**.

Dall'ambiente P si accede all'ambiente O (fig. 9) attraverso una porta uguale a quella che collega il criptoportico H con l'ambiente P e situata di fronte ad quest'ultima. L'ambiente O presenta anch'esso una pianta rettangolare (m. 7,20x2,30) ed un orientamento est-ovest. Anche questo vano è coperto da una volta a botte interrotta in corrispondenza del limite ovest da un'apertura a bocca di lupo successivamente rimaneggiata. Nell'apertura è visibile un fognolo probabilmente di età moderna.



Fig. 10. Ambiente N.

ne è stato ricavato un piano interrato a cui si accede tramite una scala addossata al muro **10**, che costituisce il limite settentrionale dell'ambiente. Il muro **10** e la volta del criptoportico si interrompono ad est a seguito di un crollo, non si può quindi stabilire se e di quanto proseguissero. Inoltre sul muro **10** sono visibili in prossimità della scala dei filari in tufelli riconducibili forse ad una porta in fase con la muratura, che avrebbe dovuto condurre nell'area a nord del muro, poco più ad est degli ambienti A e B e che è stata successivamente tamponata. La muratura in questo punto è tuttavia molto danneggiata dalla presenza di una nicchia e da altri rifacimenti, che non permettono quindi di verificare questa ipotesi.

Sul muro meridionale del criptoportico E, oltre le due porte comunicanti con l'ambiente O, si apre una terza porta che conduce nell'ambiente N. Questo ambiente (ca m. 6,20x5,20) si estende per una lunghezza pari alla somma della larghezza degli ambienti P e O, presenta un orientamento nord-sud e raggiunge con la sua parete di fondo il criptoportico H, con cui tuttavia in antico non comunicava (fig. 10).

L'ambiente N è caratterizzato da muri più spessi rispetto a quelli degli ambienti P e O, in quanto questi dovevano sostenere una volta a botte più ampia. L'ambiente N si affianca all'ambiente I, parzialmente indagato nel 1969/70. In entrambi è visibile un'apertura quadrangolare nel cervello della volta.

Il complesso II nel suo insieme

Considerando la struttura nel suo insieme, emerge un complesso delimitato a nord e sud da due criptoportici paralleli (E e H) (fig. 3). Nello spazio compreso fra questi ultimi si sviluppano degli ambienti simmetrici e dall'impianto speculare (F-G, I-N, O-P). Al centro sono gli ambienti I e N, di cui il primo accessibile solo dal

Dall'ambiente O si accede al corridoio E attraverso due porte, una posta in sequenza con le precedenti ed un'altra rimaneggiata e successivamente tamponata poco più ad est. L'ambiente E si sviluppa parallelamente al criptoportico H e costituisce il limite settentrionale del complesso. Anch'esso presenta un copertura a botte con 5 aperture a bocca di lupo (alla base sono larghe m. 0,8x0,8, sono profonde circa m. 1) disposte in corrispondenza del limite meridionale della volta ed orientate a sud.

Si tratta chiaramente di un altro criptoportico. Il piano di calpestio attuale si trova allo stesso livello di quello degli ambienti P ed O. Tuttavia a differenza di quanto è accaduto nel resto della struttura indagata, nel criptoportico E sono stati asportati in età moderna gli strati di abbandono e di riempimento antichi, insieme al piano pavimentale originario. Infine

criptoportico H e il secondo solo da quello E. Ad essi si affiancano sia ad est che ad ovest due ambienti (F-G e O-P). Mentre ad est il vano più grande si trova a sud e quello più piccolo a nord, ad ovest quello più piccolo è a sud e quello più grande a nord. I due criptoportici sono collegati da una serie di porte in sequenza che permettono di attraversare gli ambienti laterali e sono addossate rispettivamente all'ambiente I e all'ambiente N. I vani più piccoli presentano entrambi un'ulteriore porta che li collegava rispettivamente al criptoportico settentrionale e a quello meridionale. Nell'ambiente G sembra vi fosse una scala che permetteva l'accesso ad un piano superiore¹¹. Anche i vani laterali e i tratti di criptoportici di "via Cimarra" prendevano luce dall'alto attraverso delle bocche di lupo che si snodavano intorno agli ambienti centrali. Per questo motivo nella ricostruzione della Ramieri è stata ipotizzata la presenza di un peristilio sugli ambienti I e N. A tal proposito è bene ricordare che nella chiostroina del palazzo di via de' Ciancaleoni sono presenti due capitelli riutilizzati, che tuttavia non sono stati ancora datati (in particolare uno dei due è probabilmente tardoantico). L'apertura nel cervello della volta dell'ambiente I, che la Ramieri aveva considerato in fase con la volta stessa, sembra posteriore, insieme con quelle presenti nella volta dell'ambiente N sono probabilmente legate ad un rifacimento delle volte stesse.

Il criptoportico E è interrotto ad ovest da una muratura in opera reticolata, ma una porta con ammorsature in tuffi, piattabanda ed arco di scarico nello stesso materiale permetteva l'accesso ad un ulteriore ambiente, D¹². Il criptoportico meridionale invece presenta un ampliamento a nord, definito ambiente L. Questo e la stanza D, si incuneano nel banco tufaceo della collina, ancora oggi presente e visibile da un'apertura realizzata in tempi più recenti sul muro nord dell'ambiente L.

Nei vani F e L è stata riscontrata una pavimentazione musiva a tessere bianche e nere, mentre nel vano L si conserva la decorazione parietale con intonaco dipinto secondo lo stile "della fase iniziale del secondo stile pompeiano"¹³. Frammenti di intonaco di questo tipo sono stati rinvenuti anche nei riempimenti moderni asportati dagli ambienti di via de' Ciancaleoni 46.

Interpretazione dei complessi e contesto topografico

Il complesso II (ambienti D-P) si sviluppa in senso longitudinale con orientamento est-ovest parallelamente al complesso I, a cui appartengono gli ambienti A-B-C e ad un muro più antico, in opera reticolata (**21**), che doveva costituire il limite nord di un ulteriore complesso o proprietà.

In base a confronti delle strutture e degli elementi decorativi, la Ramieri data il complesso più antico intorno al 50 a.C.; il più recente agli inizi della seconda metà del I secolo a.C., quindi comunque ad una breve distanza temporale l'uno dall'altro. Gli ambienti del complesso più recente appartenevano al piano interrato di una *domus* ellenistica con peristilio¹⁴. Nel frammento della *Forma Urbis* severiana attribuito al tratto più settentrionale del *vicus Patricius*, sono effettivamente presenti "tre case in serie munite di atrio e peristilio, certamente dimore signorili di età repubblicana"¹⁵ (fig. 2). Queste abitazioni sono disposte in serie, l'una accanto all'altra e presentano una pianta rettangolare (ca. m. 14x44 equivalenti a 47 piedi x 148 piedi circa, per una superficie totale di più di 600 m²) con il lato corto lungo il *vicus Patricius* e il lato lungo disposto ortogonalmente al pendio della collina. L'ingresso principale è sul *vicus Patricius*, mentre il retro delle abitazioni è addossato alla collina, di cui costituiscono una forma terrazzamento¹⁶. Queste unità abitative mostrano una somiglianza straordinaria con il complesso più recente di via Cimarra-Ciancaleoni (fig. 2). Si riscontrano la stessa pianta rettangolare e le stesse dimensioni, nonché la stessa disposizione degli ambienti, tenendo conto di due varianti. Innanzitutto nella *Forma Urbis* è rappresentato il piano terra delle abitazioni, mentre le murature di via Cimarra-Ciancaleoni ne testimoniano il piano interrato. Inoltre l'ingresso principale della *domus* di via Cimarra-Ciancaleoni era ad ovest a giudicare dalla posizione dell'eventuale atrio e del peristilio. Questa abitazione, insieme a quella più antica (complesso I) e forse ad un'altra testimoniata dal muro **21**, costituiva un secondo livello di terrazzamento delle pendici del Viminale orientato su un asse stradale con andamento nord-est/sud-ovest, che correva lungo la sommità della collina. Si potrebbe trattare di un percorso collegato con una delle due vie longitudinali verso nord-est rinvenute durante gli scavi presso il Ministero degli Interni¹⁷. Per queste vie la De Caprariis ha ipotizzato una identificazione con il *vicus collis Viminalis*, che anche secondo Jordan, in età imperiale, "correva sulla spina del colle per tutta la sua lunghezza"¹⁸.

Si può quindi presumere che in questo tratto delle pendici sud-orientali del Viminale vi fosse una teoria di abitazioni signorili di età tardo-repubblicana, disposte su due livelli di quota e comprese tra due assi stradali: il *vicus*

¹¹ RAMIERI 1980: 40.

¹² I resti di murature in opera reticolata presenti in via Cimarra 35 e segnalati da Emanuele Gatti nel 1992, che li definisce del tutto simili a quelli rinvenuti in via Cimarra 37, appartengono all'ambiente D (Archivio della Soprintendenza Fasc. n. 150/6). La struttura della porta è molto simile a quella delle porte presenti nelle costruzioni del teatro di Pompeo disegnate da G. Gatti e riportate da LUGLI 1931-40: 77, fig. 12. Il Teatro di Pompeo è stato inaugurato nel 55 a.C. Cfr. COARELLI 2008: 372.

¹³ RAMIERI 1980: 47.

¹⁴ RAMIERI 1980: 48.

¹⁵ COARELLI 1999: 289.

¹⁶ COARELLI 2003: 130

¹⁷ DE CAPRARIIS 1987-88: 115-16 e 111, Fig. 1.

¹⁸ DE CAPRARIIS 1999: 205-206, Jordan 1907: 373-374.

Patricius ad est ed un altro più ad ovest. I complessi erano disposti su diversi piani e costituivano dei terrazzamenti, che permettevano di superare le differenze di quota tra la sommità del colle e la valle. Le unità abitative di via Cimarra-Ciancaleoni furono realizzate ad una breve distanza temporale l'una dall'altra ed ognuna disponeva di muri portanti longitudinali indipendenti, non solo per definire proprietà distinte, ma probabilmente anche per evitare che il crollo di una struttura compromettesse quella adiacente.

Ricordiamo inoltre il rinvenimento di un muro in opera reticolata nel 1879-80 in via de' Capocci 10-12, che correva parallelo alla strada ad una distanza di m. 2,0 dalla facciata ed era spesso 80 cm.¹⁹. Questo muro si

inserisce nello spazio compreso tra il complesso indagato e il *vicus Patricius*, testimoniando la presenza di un ulteriore terrazzamento, ma al momento non è possibile attribuirlo alla struttura indagata. Un altro complesso simile a quello di via Cimarra-Ciancaleoni fu rinvenuto nel 1684 in via Graziosa, dietro l'abside di S. Lorenzo in Fonte (fig. 11).

Dall'illustrazione si può distinguere una struttura a più livelli addossata al Colle Oppio. Ad un livello più basso appartengono un criptoportico ed una stanza intonacata sulla quale sono presenti i resti di un peristilio. Questa struttura è separata da un criptoportico posto ad una quota più alta da due muri paralleli separati da un'intercapedine, che nella loro parte inferiore si uniscono a formare un'unica muratura²⁰.

La struttura si trovava al di sopra del pozzo ancora oggi accessibile dalla chiesa di S. Lorenzo in Fonte e riportato anche da Lanciani nella *Forma Urbis*²¹. Un'altra *domus* repubblicana databile alla metà del II secolo e restaurata poi alla fine del I secolo a.C. si trovava poco più ad est di quest'ultima²².

La presenza di dimore signorili lungo il *vicus Patricius* è testimoniata anche da Marziale (Epigr., VII, 73,2; X,68,2) e da Festo (Epit., 221): quest'ultimo in particolare sostiene che fu Servio Tullio a destinare quest'area alle famiglie più eminenti, riconducendo in questo modo la presenza di abitazioni "patrizie" fin all'età arcaica²³.

Sebbene l'attribuzione delle strutture ad un uso abitativo risulti la più attendibile, la loro monumentalità portò già Piranesi a metterle in relazione con un edificio pubblico²⁴. Questi nelle "Antichità romane" del 1784, menziona dei resti visibili di murature romane "in un lavatoio per la scesa del vicolo di Cimarra incontro S. Lorenzo in Fonte", che attribuisce al complesso delle Terme di Olimpiade²⁵. La notizia verrà poi ripresa da Guattani, che però aggiunge "d'opera reticolata" e da Venuti²⁶. Il toponimo di Terme di Olimpiade viene attribuito più volte ai resti visibili sulle pendici sudorientali del Viminale ed un'iscrizione in via Clementina al civico n. 2 ricorda il presunto ritrovamento di queste, avvenuto nel 1734, sotto il pontificato di Clemente XII, durante i lavori di realizzazione della strada²⁷.

In questa parte del Viminale, erano ben visibili, ancora alla fine del 1500 e nel 1600, i terrazzamenti romani realizzati artificialmente attraverso un possente sistema di ambienti voltati e criptoportici, che si prestavano bene ad un'interpretazione di questo tipo. Le rovine sono state rappresentate da Giovannoli nel 1615-19 in due stampe, di cui una rappresenta secondo la didascalia i resti delle Terme di Olimpiade o di Novato, l'altra riproduce delle strutture in opera reticolata disposte su due piani definite "Terme o Palagio di Decio, vicino a S. Lorenzo in Pane, è

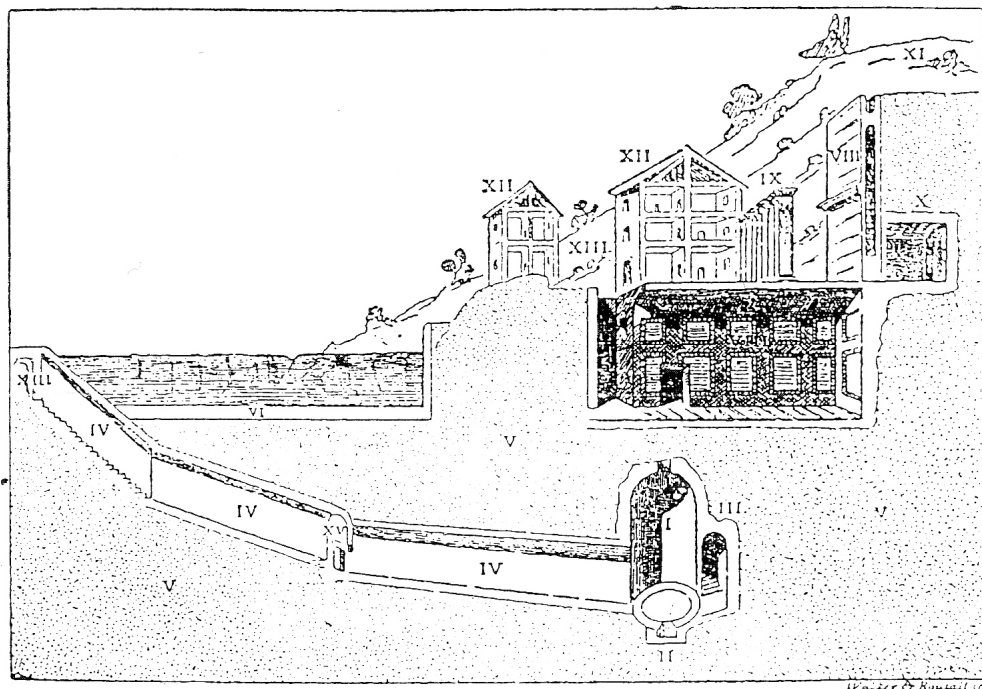


Fig. 11. Sezione della "Casa di via Graziosa" (da COARELLI 2003).

¹⁹ RT IIIA: 153 27/01/1879 e RT IIIA: 205 21/09/1880.

²⁰ LANCIANI 1985: 341-342. Lanciani riprende queste informazioni da Pietro Sante Bartoli. Cfr. anche COARELLI 2008: 249.

²¹ FUR Tav. 23.

²² COARELLI 2003: 130-134.

²³ LUGLI 1931-40: 353.

²⁴ PIRANESI 1784, n. 246

²⁵ PIRANESI 1784, n. 246.

²⁶ GUATTANI 1795: voll. II, 115, GUATTANI 1805: 124, VENUTI 1824: 181.

²⁷ FELLETTI-MAJ 1953: 228-229.

perna. Alle radici del Quirinale Verso Mezzogiorno S. Lorenzo è posto ad abbrugiare sopra una craticola” (fig. 12)²⁸. Bartoli, che riporta le due stampe in “Cento vedute di Roma antica”, pur identificando i resti con quelli di via Balbo, ricorda nel commento a questa tavola, che Fulvio vide “vestigia di antichità” presso S. Lorenzo in Panisperna, più precisamente “iuxta viam Suburanam, ubi nunc est aedicula S. Laurentii in Fontana”²⁹. Il riferimento a S. Lorenzo in Fonte e la prossimità alla *via Suburana* e non direttamente al *vicus Patricius* potrebbero avvalorare l’ipotesi che si tratti se non proprio delle strutture indagate, di altre nel tratto meridionale dell’odierna via Urbana.

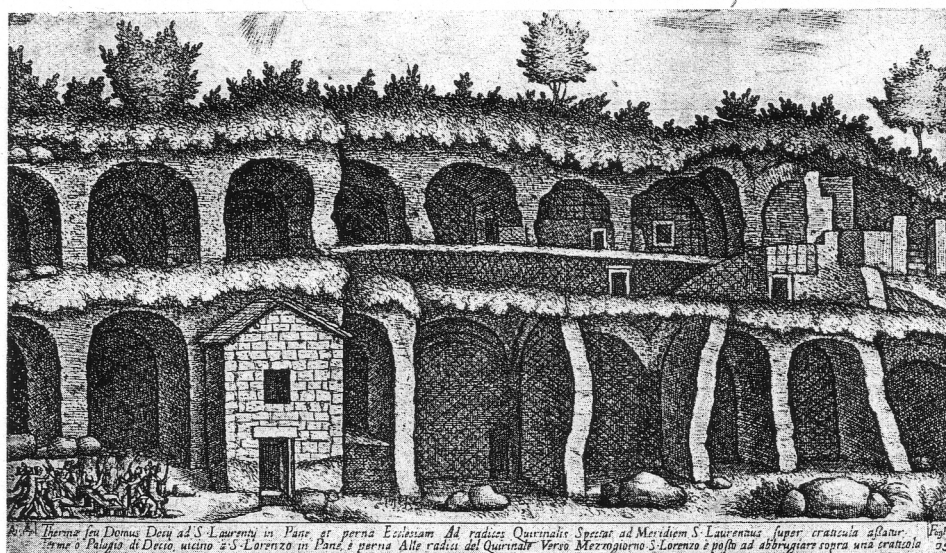


Fig. 12. “*Vestigia di antichità*” presso S. Lorenzo in Fonte. Stampa di Alò Giovannioli, 1615-1619 (da BARTOLI 1911).

Resti di murature lungo il pendio del Viminale in prossimità di S. Lorenzo in Fonte sono state riportate nel 1551 da Bufalini. Le stesse compaiono ancora nella pianta di Nardini del 1818 e vengono attribuite ancora alle terme di Olimpiade. Esse si intravedono anche nella pianta di De Romanis e Nibby del 1826. In base a queste testimonianze, Canina ricostruisce nel 1850 in questa area una struttura a peristilio con orientamento nordest-sudovest, ma non ne dà una definizione, mentre pone più a nord le Terme di Olimpiade. Nella pianta di Lugli del 1939 e in quella di Lugli-Gismondi del 1949 invece queste strutture non vengono riportate.

Gli edifici pubblici noti da toponimi antichi legati all’area ad ovest del *vicus Patricius*, compresa tra S. Lorenzo in Panisperna, via Balbo, via Milano e via Cimarra-Ciancaleoni sono oltre alle *Thermae Olimpiadis* che compaiono nel martirologio di S. Lorenzo, il *lavacrum Agrippinae* da una fistula plumbea rinvenuta nel XVI secolo con la scritta “in lavacro Agrippina”, il *Palatium Decii* e *Decii Imperatoris Thermae* utilizzato dagli eruditi rinascimentali³⁰. Dopo uno studio attento delle “fonti antiche, medievali e rinascimentali, delle testimonianze cartografiche e di quelle archeologiche”, la Sedari sostiene che i toponimi più attendibili siano quello di *lavacrum Agrippinae* e quello delle *Thermae Olimpiadis* e che essi siano da mettere in relazione con i ritrovamenti in quest’area di strutture legate alla presenza dell’acqua³¹. Sembra comunque trattarsi di edifici posteriori a quelli rinvenuti.

Le strutture emerse dagli scavi presso il Ministero degli Interni testimoniano infine una “stratificazione estremamente complessa” dall’età repubblicana al tardo impero, con “un’occupazione intensiva” almeno dal I secolo d.C.³². Sarebbe comunque interessante anche se arduo mettere in relazione le strutture di via Cimarra-Ciancaleoni con altri ritrovamenti limitrofi come la muratura in opera reticolata e le tracce di un pavimento musivo in bianco e nero documentati dalla Sedari nei piani cantinati del monastero di S. Lorenzo in Panisperna³³. Ricordiamo anche il ritrovamento nel 1860 in occasione di sottofondazioni nella casa di via Cimarra 58-61 alla profondità di m. 14,27, di “un pavimento di lastroni in cipollino, dei quali furono tirati ad alto circa due metri cubi. Giaceva su quel piano un bel torso virile marmoreo, che il Visconti e il Tenerani giudicarono di Apollo saurotono, il prof. Galli del noto fauno di Prassitele. Più oltre, s’incontrò un muro dei tempi bassi, costruito con iscaglie di porfidi e di serpentini, ed approfondendosi lo scavo, un grosso capo d’acqua corrente”³⁴. Nel 1872 invece è stato rinvenuto di fronte al portone dell’antico monastero di S. Lorenzo in Panisperna “un cunicolo assai ampio, e ben intonato, scavato nel sasso vivo: è largo m. 1,60 alto m. 2,60 e traversa la strada diagonalmente, dal n. 195 sull’angolo di via Ciancaleone, in direzione della chiesa. Il cervello della volta di questo cunicolo corrisponde a m. 1,20 circa sopra il

²⁸ BARTOLI 1911, Tavv. LXXXI-LXXXII.

²⁹ BARTOLI 1911, Tav. LXXXII.

³⁰ Su *Lavacrum Agrippinae* vedi LUGLI 1938: 349, su Terme di Olimpiade vedi LUGLI 1938: 352. SEDARI 1987-88: 127. Il *Palatium Decii* viene definito anche *Palatium Tyberii*, cfr. DE CAPRARIIS 1987/88: 120.

³¹ SEDARI 1987-88: 127 e 133. Sono attestate altre due strutture: il Tempio di *Isis Patricia* che dovrebbe prendere il nome dalla strada e il sacello di Diana (Plut., Quaest. Rom., 3), ma la loro collocazione rimane ancora incerta. Cfr. LUGLI 1938: 358. Il primo si trovava secondo Coarelli vicino al tempio di Minerva Medica presso via Merulana, il secondo sull’Esquilino. Cfr. COARELLI 2008: 226-227.

³² DE CAPRARIIS 1987/88: 114-116.

³³ SEDARI 1987/88: 131.

³⁴ LANCIANI 1891: 317.

piano stradale”³⁵. Nella stessa “via di Ciancaleone” fu ritrovato alla fine dell’800 in occasione di un abbassamento del livello stradale un torso di statua muliebre, trasportato poi ai Musei Capitolini³⁶.



Fig. 13. Criptoportico E, fondazioni del muro 10 e banco di argilla.



Fig. 14. Criptoportico E, sezione delle unità stratigrafiche presenti all'interno all'ambiente O.

Interventi posteriori alla realizzazione del complesso II

Le indagini nel palazzo di via de' Ciancaleoni hanno permesso di osservare anche le trasformazioni delle strutture nei secoli seguenti. A differenza degli ambienti analizzati dalla Ramieri infatti i vani N-P e i tratti di criptoportici compresi in questa unità catastale presentavano una suddivisione in due piani con riutilizzo del piano superiore in parte come lavatoio. In epoca moderna, asportando l'interro presente nel criptoportico E ed eliminando il pavimento antico, sono state raggiunte le fondazioni dei muri 10, 9 e 18. L'accesso al piano inferiore così ricavato è stato poi reso possibile attraverso una scala. Nel braccio orientale del criptoportico E è visibile una soglia, composta da una *tegula* e da lastre di peperino, appartenente ad una porta poi tamponata. Successivamente il livello di calpestio è stato ulteriormente abbassato. Si è proseguito ulteriormente all'asportazione di terra mettendo ben in luce le fondazioni dei muri 9 e 18 e ponendo a vista il banco di argilla su cui poggiano. In particolare in prossimità del muro 10, le cui fondazioni risultano essere state realizzate ad una quota più alta rispetto a quelle di 9 e 18, il banco di argilla è ben visibile (fig. 13).

Nelle murature 9 e 18 sono presenti delle porte che conducevano agli ambienti O e N, tre in tutto ed una apertura all'estremità orientale del 9, che permetteva l'accesso ad uno spazio ad est degli ambienti O e P. Mentre questa apertura e la porta che permetteva l'accesso all'ambiente O sono state tamponate con una muratura moderna in laterizi, l'altra porta di accesso all'ambiente O (quella in serie con le altre verso il criptoportico H) è rimasta libera e rende visibile una stratigrafia di estremo interesse (fig. 14).

Non solo è riconoscibile il livello pavimentale antico, caratterizzato da un massetto di malta biancastra, ma si possono vedere anche diversi livelli di abbandono, distinti da successivi piani di calpestio. Partendo dal più antico è presente uno strato terroso di spessore cm. 40 ca. con tegole e particelle di malta, uno strato successivo spesso cm. 20 ca. con frammenti di intonaco romano dipinto, tessere di mosaico bianche e frammenti di tegole, segue uno

³⁵ LANCIANI 1891: 317-318.

³⁶ Commissione archeologica, Carteggio, b.4, prot. 451.



Fig. 15. Criptoportico E, sezione delle unità stratigrafiche presenti all'interno all'ambiente N.



Fig. 16. Ambiente O, fognolo all'interno dell'apertura a bocca di lupo.

strato spesso cm. 34 ca. con frammenti di intonaco dipinto, tessere di mosaico bianche, frammenti di tegole e di ceramica (in particolare è presente un frammento di sigillata africana del tipo D). Lo strato successivo è spesso cm. 20 ca. e sono presenti frammenti di tegole e di ceramica. Ve ne è ancora un altro di cm. 20 di spessore con schegge di tufo ed infine un conglomerato di malta cementizia rossiccia con tuffelli, tegole e frammenti di marmo che sigilla la stratigrafia e dovrebbe offrire il sostegno al livello pavimentale del piano superiore. Nella porta di accesso all'ambiente N è presente la stessa stratigrafia, bloccata però da una colata di materiale cementizio (fig. 15).

Attualmente, tuttavia, non è possibile procedere allo scavo di questi strati. Quindi se da un lato non sono stati raggiunti gli strati pavimentali della struttura, come invece è avvenuto negli ambienti di via Cimarra, dall'altro si è potuta constatare una continuità di frequentazione e di utilizzo in antico delle strutture, che va ben oltre l'età tardo-repubblicana. In particolare è stato constatato un interrimento progressivo degli ambienti legato evidentemente ad un cambiamento d'uso delle strutture.

Fasi successive all'epoca romana

Si è visto come gli ambienti abbiano subito un progressivo interro, che ha raggiunto il piano di calpestio attuale. E' stata quindi realizzata una pavimentazione che permettesse l'utilizzo degli ambienti a questo livello e sono state ampliate in altezza le porte, che a questo punto risultavano troppo basse. Una parte della struttura è stata utilizzata come lavatoio: infatti vasche per lavare i panni e orci rivestiti di malta sono presenti nel criptoportico meridionale. Nella parte più orientale dello stesso è stata rinvenuta una pavimentazione in lastre di peperino e i resti di una vasca in muratura (m. 2,30x0,80, h. m. 0,95), suddivisa in due da un setto anch'esso in muratura e addossata al muro che chiudeva in parte il criptoportico ad est. E' ancora visibile la canaletta per il deflusso dell'acqua, che prosegue al di sotto della pavimentazione. Il vano in cui era contenuta la vasca era accessibile da est attraverso una porta accanto alla vasca poi in parte tamponata ed infine chiusa del tutto. Nella volta dell'ambiente O, all'interno della apertura a bocca di lupo è visibile un fognolo di età rinascimentale o prima età moderna (fig. 16); un altro simile è presente anche nella volta dell'ambiente N.

La notevole quantità di lastre di peperino rinvenuta negli strati moderni asportati dimostra che una pavimentazione in questo materiale era presente in gran parte della struttura. Oggi l'ambiente P presenta un massetto pavimentale coperto da uno strato di malta biancastra ad un livello di circa cm. 60 più in basso della soglia in peperino appartenente ad una porta aperta nel muro 2=11: questa e l'altra nel muro di chiusura del tratto est del

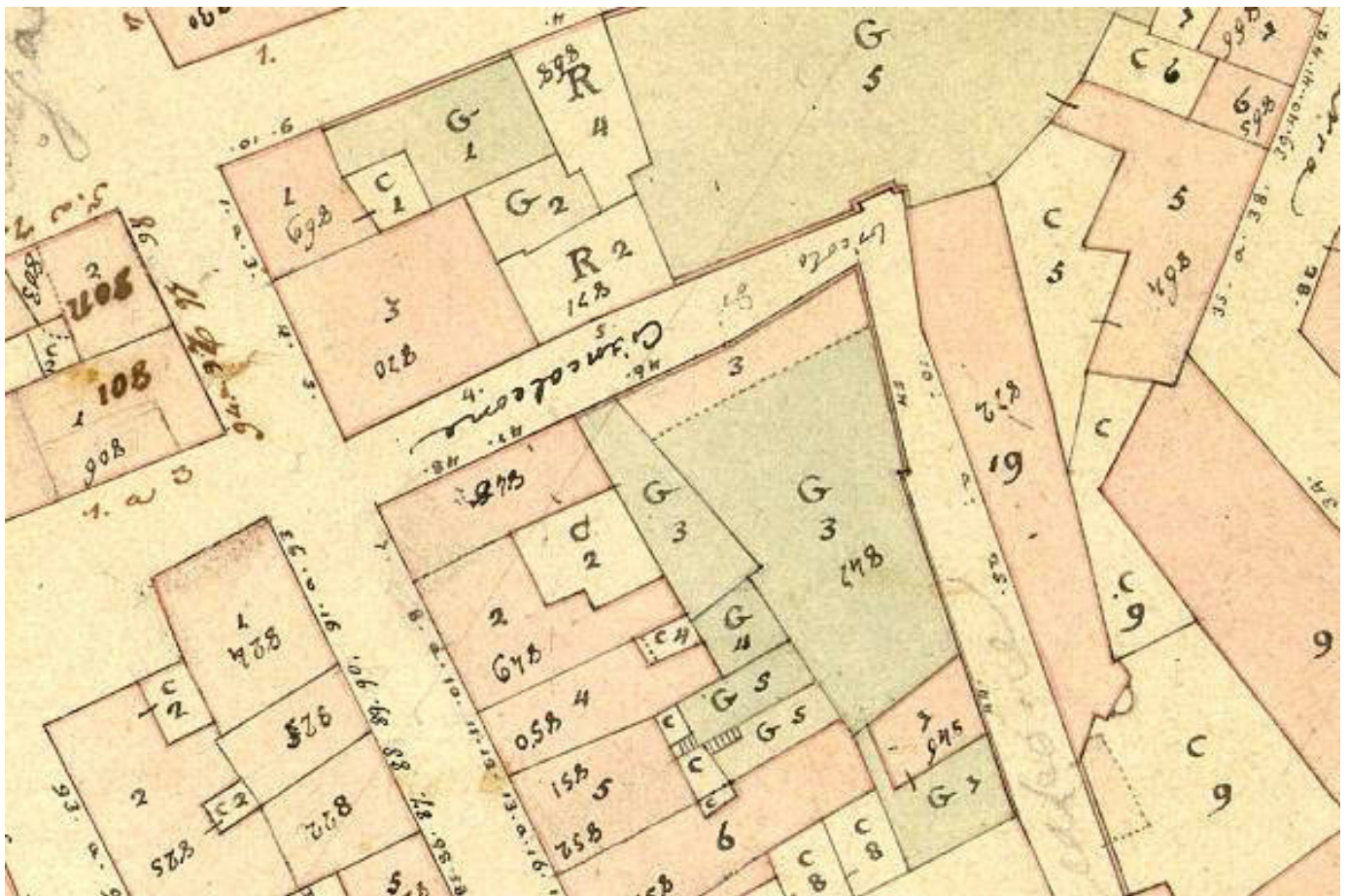


Fig. 17. Catasto urbano, Rione I Monti, Pianta VII, Suddivisione III. Particella catastale 847.

criptoportico H mettevano in comunicazione gli ambienti con uno spazio esterno, come sembra indicare la muratura a scarpa addossata al muro di chiusura ad est del criptoportico e alla facciata del palazzo sul tratto est-ovest di via de' Ciancaleoni. Tale muro foderà le strutture antiche fino alla quota delle volte. Nelle piante del catasto urbano del 1818 è presente come area edificata solo questa parte, affiancata ad est e a nord da giardini (fig. 17)³⁷.

Sia nei brogliacci del 1818, che negli aggiornamenti del 1871 la costruzione è ad un piano, in particolare nel brogliaccio serie 2° la parola casa è stata corretta in grotte e vi è anche un "lavatore"³⁸.

Dall'Archivio Capitolino si apprende poi che nel 1873 il proprietario Leopoldo Stefanelli ottenne licenza di "riduzione e sopraelevazione della sua area e fabbricati aventi i prospetti sulla via e vicolo de' Ciancaleoni n. 45 e 46A"³⁹. Nel 1872 lo stesso Stefanelli aveva già ottenuto il permesso di "ridurre il locale posto lungo il vicolo Ciancaleone n. 45 ora giardino, a stabilimento e laboratorio di ebanista"⁴⁰. In entrambe le licenze edilizie e nelle rispettive domande presentate non vi è menzione delle strutture sottostanti, né queste vengono rappresentate nei prospetti. Solo il muro a scarpa, privo degli accessi sulla strada, compare nel prospetto del 1873, rivestito di finto bugnato. Si voleva probabilmente renderlo omogeneo con la facciata sovrastante che si andava a realizzare, ma il progetto non fu mai portato a termine.

Quindi solo dopo il 1871 sono iniziate le attività edilizie che hanno portato alla costruzione del palazzo odierno. Anche nella pianta di Nolli del 1736-44 e poi in quella del 1748 compare solo il primo nucleo dell'edificio (fig. 18). La prima menzione del lavatoio invece risale a Piranesi, che nelle "Antichità romane" del 1784, menziona dei resti visibili di murature romane "in un lavatoio per la scesa del vicolo di Cimarra incontro S. Lorenzo in Fonte"⁴¹.

³⁷ Catasto urbano, Rione I Monti, Pianta VII, Suddivisione III. Particella catastale 847.

³⁸ Catasto urbano, Rione I Monti, Brogliaccio I, serie 42; Brogliaccio II, serie 67; Aggiornamento serie I.

³⁹ Archivio Capitolino, Titolo 54, prot. 59751 del 1872, via Ciancaleone 45.

⁴⁰ Archivio Capitolino, Titolo 54, prot. 57502 del 1873, via Ciancaleoni 45-46A.

⁴¹ PIRANESI 1784, n. 246.

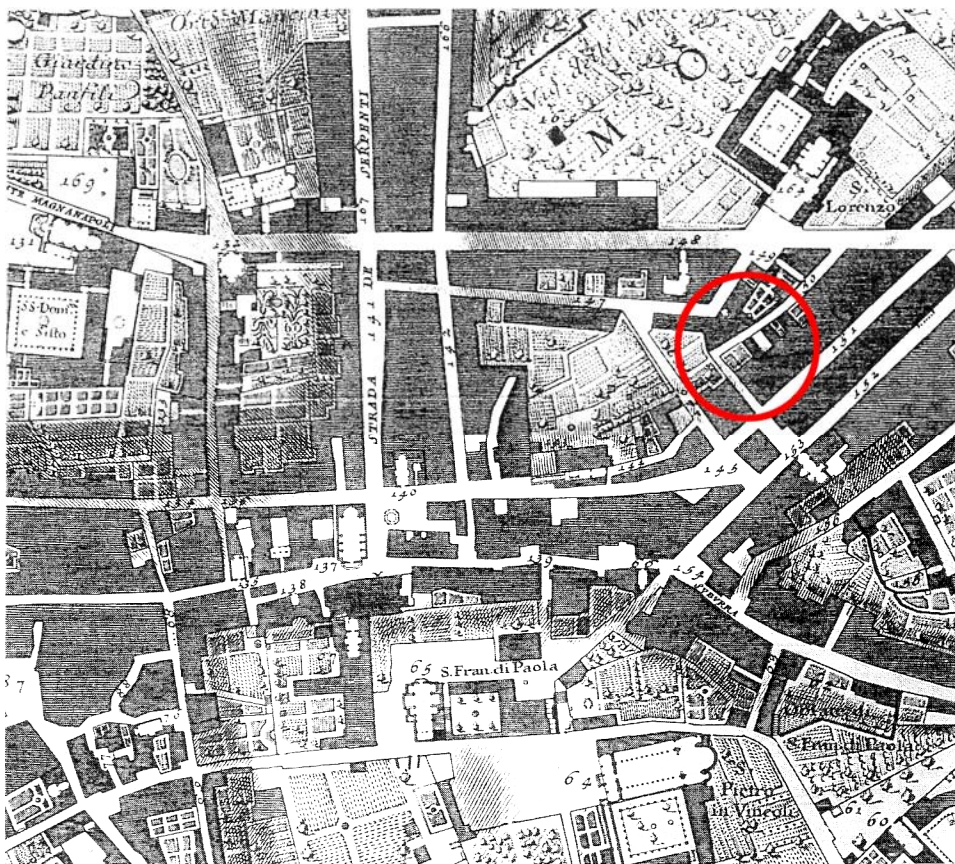


Fig. 18. L'area indagata nella pianta del Nolli (1748) (da FRUTAZ 1962).

Nel pianta di De Rossi del 1668 viene rappresentata per la prima volta via de' Ciancaleoni ma non vi sono abitazioni; compare anche via Paradisi (oggi via de' Capocci), mentre manca parte di via Cimarra. Nel 1676 invece Falda rappresenta una teoria di abitazioni a mo' di sostruzioni lungo via Paradisi che piega poi sul primo tratto di "via Ciancaleone". Un muro di recinzione simile ad una sostruzione è visibile anche nella pianta di Mastro Cartaro (1576) lungo il fronte ovest di via Urbana (*vicus Patricius*), l'area compresa tra questa strada e la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna risulta occupata da orti/giardini in cui dominano delle arcate antiche. La topografia dell'area nella seconda metà del '500 risulta più chiara nella pianta di Dupérac (1577), in cui tra San Lorenzo in Panisperna e S. Lorenzo in Fonte viene rappresentato un notevole dislivello. La chiesa di S. Lorenzo in Panisperna si trova su un pianoro coperto da vegetazione ed è collegata a S. Pudenziana

da una strada, il cui ultimo tratto è costituito da una rampa di scale. Di fronte a S. Lorenzo in Fonte non vi sono costruzioni, il pendio della collina è quasi perpendicolare al *vicus Patricius* e si articola in modo da costituire una sorta di arcate (fig. 19)⁴².

Secondo Di Marco, via Cimarra venne tracciata nel 1614 e poi prolungata nel 1628 fino alla piazza antistante S. Lorenzo in Panisperna. Nello stesso periodo vennero aperte le strade Paradisi (l'attuale via dei Capocci) e via de' Ciancaleoni⁴³. Risulta quindi che l'area compresa tra via Cimarra e via de' Ciancaleoni dove sono state rinvenute le strutture analizzate sia stata interessata da interventi edilizi solo alla fine del 1600 o agli inizi del 1700, circostanza che ha portato alla straordinaria conservazione dei complessi indagati.

Conclusioni

Le indagini svolte nel 1969/70 e nel 2007 nei piani interrati e seminterrati dei palazzi di via de' Ciancaleoni nn. 45-46 e via Cimarra n. 37 si sono dimostrate particolarmente rilevanti non solo per le dimensioni e lo stato di conservazione delle strutture in sé, ma anche e soprattutto per la ricostruzione dello sviluppo urbanistico e la topografia delle pendici sud orientali del Viminale.

Sono state individuate due *domus* tardo-repubblicane (complesso I e complesso II) a cui si affiancava a sud probabilmente una terza. I complessi, per le loro dimensioni e lo stato di conservazione delle strutture, possono rappresentare una testimonianza importante dell'edilizia privata signorile di questo periodo da mettere in relazione con le *domus* coeve del Cispio e soprattutto del Palatino.

La presenza di *domus* ad atrio o ad atrio e peristilio in quest'area e sulle pendici occidentali del Cispio in età tardo-repubblicana era già nota da tempo, ma il complesso II di via Cimarra-Ciancaleoni, visto in relazione con le tre case a schiera della *Forma Urbis Severiana*, oltre a dimostrare l'attendibilità della pianta anche per quanto riguarda l'edilizia privata, testimonia l'esistenza di dimore ad atrio e peristilio caratterizzate da forme e dimensioni ben precise, tanto da poter vedere in esse una sorta di modulo abitativo.

Più in generale, mettendo in relazione i complessi indagati con la *Forma Urbis Severiana* si può osservare come in età tardo repubblicana quest'area del colle sia stata interessata da un piano urbanistico ben preciso, che prevedeva la realizzazione di due terrazzamenti, uno inferiore accessibile dal *vicus Patricius* ed uno superiore

⁴² Per le piante citate cfr. FRUTAZ 1962.

⁴³ DI MARCO 2003: 185.



Fig. 19. L'area indagata nella pianta di Dupérac (1577) (da FRUTAZ 1962).

accessibile da un altro asse stradale che correva presso la sommità della collina. I terrazzamenti erano costituiti in gran parte da dimore signorili realizzate l'una accanto all'altra, digradanti verso sud, disposte ortogonalmente rispetto agli assi stradali e costruite in un lasso di tempo piuttosto ristretto a giudicare dalla datazione dei complessi I e II di via Cimarra-Ciancaleoni (metà e seconda metà del I secolo a.C.).

Se la *Forma Urbis* testimonia la presenza ancora in età imperiale di abitazioni repubblicane di questo tipo, per conoscere le fasi di uso e di abbandono dei complessi indagati si dovrebbe analizzare la stratigrafia conservata nel piano interrato delle cantine di via de' Ciancaleoni 46B. Sembra comunque che dopo una fase di crollo e spoliazione delle strutture a piano terra, il piano interrato delle dimore sia stato completamente abbandonato fino al riutilizzo, forse solo alla fine del '600-inizi '700, di una parte degli ambienti come lavatoi. La completa assenza di fasi medioevali deve essere comunque ancora accertata.

Annarita Martini
annaritamartini@luoghisingolari.net

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLI A., 1911, *Cento vedute di Roma Antica*, Firenze.
- COARELLI F., 1999, *Roma. Guida archeologica*, Bari.
- COARELLI F., 2003, "L'area tra Esquilino e Viminale nell'antichità", in G. CUCCIA (a cura di), *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, Roma: 123-144.
- COARELLI F., 2008, *Roma. Guida archeologica*, Bari.
- DE CAPRARIIS F., 1987/88, "Topografia archeologica dell'area del Palazzo del Viminale", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 42: 109-136.
- DE CAPRARIIS F., 1999, s.v. "Viminalis, Collis", in STEINBY E.M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. III, Roma: 205-206.
- DI MARCO F., 2003, "La via Cavour attraverso i quartieri dei Pantani e della Suburra", in G. CUCCIA (a cura di), *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, Roma: 175-201.
- FALZONE S., 2007, *Ornata aedificia. Pitture parietali delle case ostiensi*, Roma.
- FELLETTI MAJ B.M., 1953, "Roma (Via Clementina)-Avanzi di costruzioni termali", in *Notizie sugli Scavi di antichità, Accademia Nazionale dei Lincei*: 228-234.
- FUR = R. LANCIANI, 1893-1901, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano.
- FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, voll. I-III, Roma.
- GUATTANI G.A., 1795, *Roma antica*, Roma.
- GUATTANI G.A., 1805, *Roma antica*, Roma.
- JORDAN H., HÜLSEN CH., 1878-1907, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, I(1-3)-II, Berlin.
- LANCIANI R., 1891, "Miscellanea topografica", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 19: 305-329.
- LANCIANI R., 1985, *Rovine e scavi di Roma antica*, traduz. E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1985, *Roma* (originale in inglese, Londra 1897).
- LUGLI G., 1931-40, *I monumenti antichi di Roma e del suburbio*, voll. I-III e suppl., Roma.
- PIRANESI L., 1784, *Le Antichità romane*, Roma.
- RAMIERI A.M., 1980, "Roma. Regio VI. Via Cimarra. Resti di edifici monumentali del I sec. a.C. sulle pendici del Viminale", in *Notizie sugli Scavi di antichità, Accademia Nazionale dei Lincei*: 25-49.
- RODRÍGUEZ-ALMEIDA E., 1970-71, "Forma Urbis Marmorea, nuove integrazioni", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 82: 105-135.
- RODRÍGUEZ-ALMEIDA E., 1975-76, "Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la Forma Urbis Marmorea", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 48: 263-278.
- SEDARI M., 1987/88, "Contributo allo studio della topografia antica del colle Viminale", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 92: 127-136.
- VENUTI R., 1824, *Descrizione topografica delle antichità di Roma*, Roma.